



COMMISSIONI RIUNITE

**V CAMERA DEI DEPUTATI
5 SENATO DELLA REPUBBLICA**

**DOCUMENTO DI ECONOMIA E FINANZA 2021
Nota di osservazioni**

Roma, 19 aprile 2021

Premessa

L'audizione di oggi avviene dopo oltre 400 giorni dal primo lockdown. Un periodo difficile, in cui si sono susseguite speranze, delusioni, cadute e ricadute, riaperture e richiuse.

Oltre mille provvedimenti, decreti, disposizioni centrali e locali, spesso non in sintonia l'uno con l'altro. Per le imprese l'unica costante, fino ad oggi, è stata l'incertezza. Ci auguriamo, e dovremmo augurarcelo tutti, che prenda formalmente e finalmente avvio la fase delle certezze.

Molto dipenderà dall'esito della campagna vaccinale. Il governo prevede ad autunno l'80% di italiani vaccinati: l'obiettivo, però, dovrebbe essere varcare questo traguardo già questa estate.

Una stagione estiva nel segno di restrizioni severe – quali ci sarebbero senza un miglioramento della curva dei contagi - sarebbe una catastrofe economica, non solo per il turismo.

Il DEF si pone l'obiettivo di dare una spinta allo sviluppo della nostra economia nel rispetto della sostenibilità ambientale, coniugando crescita quantitativa e qualitativa.

C'è volontà di sostenere, con grande determinazione, il rilancio della nostra economia, compensando i lavoratori e le imprese più colpite dalla crisi innescata dalla pandemia.

Un impegno che andrebbe portato avanti in due fasi: quella di sostegno alle attività e quella delle riforme e degli investimenti.

La prima fase si sta per aprire: circa 40 miliardi di euro di risorse arriveranno con un provvedimento che dovrebbe vedere la luce a fine aprile. Destinatari principali dovrebbero essere i lavoratori autonomi e le imprese più profondamente messe in difficoltà dalle restrizioni.

Servono sostegni adeguati anche ai costi e credito immediato.

In particolare, chiediamo di calcolare l'ammontare del contributo sulla base di una quota dei costi effettivamente sostenuti dall'imprenditore nell'anno 2020 e strettamente inerenti all'attività d'impresa, accompagnato dalla reintroduzione, almeno fino a dicembre, del "Tax credit locazioni".

Serve inoltre una fiscalità di vantaggio per imprese e lavoratori autonomi di minori dimensioni, così come un "Tax Credit per i contribuenti di minori dimensioni" che abbiano un volume d'affari non superiore a 2 Mln di euro, che preveda un credito d'imposta, cedibile anche a terzi, pari al 60% dei costi sostenuti nell'anno 2020 per l'esercizio dell'attività.

Ma è necessaria anche una reale semplificazione nella "circolazione dei crediti fiscali" con relativa razionalizzazione delle procedure attualmente previste e della mole documentale richiesta. Tale previsione porterebbe ad un reale vantaggio economico circolare con conseguente costituzione di una vera e propria moneta fiscale.

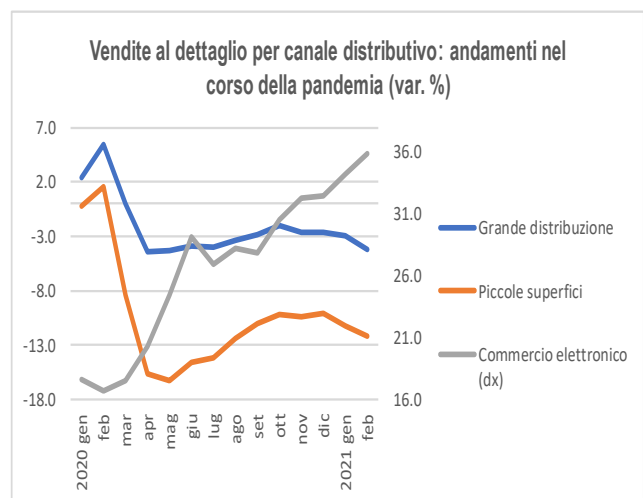
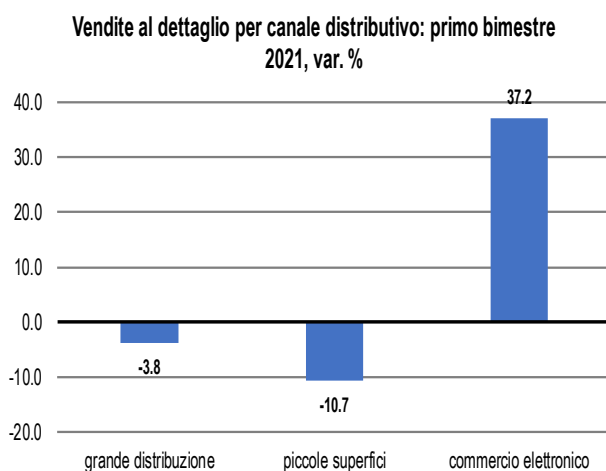
Sul credito, è indispensabile allungare le durate dei finanziamenti garantiti dal Fondo di Garanzia, ma anche estendere ed ampliare la portata dell'intervento di quest'ultimo almeno fino a dicembre. Anche le moratorie ex art. 56 vanno prorogate fino a questa data.

Messe in sicurezza le imprese, si potrà e dovrà procedere alla seconda fase.

La perdurante debolezza dei consumi

I nuovi quadri programmatici del DEF si collocano in un contesto di perdurante debolezza dei consumi delle famiglie. Come si rileva nel Documento, la ripartenza dell'economia continua a essere infatti frenata dalle misure di contenimento sociale adottate per abbattere la diffusione del contagio. Allo stesso tempo, le dinamiche congiunturali sono sostenute dagli ampi interventi di ristoro riconosciuti attraverso la manovra del bilancio pubblico, che il DEF annuncia in ulteriore ampliamento, con un decreto da 40 miliardi di prossima emanazione.

Il combinato disposto di queste due leve esercita un effetto netto negativo sui consumi, per l'operare di meccanismi di diversa natura. Da una parte, il contenimento del contagio è ormai affidato a restrizioni che interessano solo le attività alle quali sono associati comportamenti socializzanti, come la ristorazione, la fruizione di eventi culturali, l'acquisto fisico nei negozi e tutti gli spostamenti turistici; godono invece di piena libertà le produzioni industriali, sia manifatture, sia delle costruzioni. Ne deriva una evidente penalizzazione per i consumi dei servizi, che rappresentano circa il 50% della spesa totale, così come una marginalizzazione dei canali di vendita tradizionali. Tanto che, secondo i dati Istat, nel primo bimestre del 2021, gli acquisti presso la grande distribuzione e le piccole superfici si sono così, rispettivamente, del 3,8 e del 10,7%, mentre le vendite sul canale on-line sono aumentate del 37,2% (grafico 1). Significativamente, l'espansione del commercio elettronico ha segnato un'accelerazione a partire dallo scorso ottobre, quando le misure adottate per contrastare la seconda e poi la terza ondata del contagio hanno piegato vero il basso le vendite nei canali tradizionali; un'evoluzione già osservata in occasione del primo lockdown di marzo-aprile 2020 (grafico 2). Di fatto, le misure di restrizione, per le modalità con cui continuano a essere attuate, stanno determinando una strutturale e non governata redistribuzione delle quote di vendita verso il canale on-line.



Dall'altra parte, l'elevata incertezza provocata dalla pandemia fa sì che i sostegni che affluiscono alle famiglie attraverso il bilancio pubblico vengano quasi completamente depotenziati, nel loro

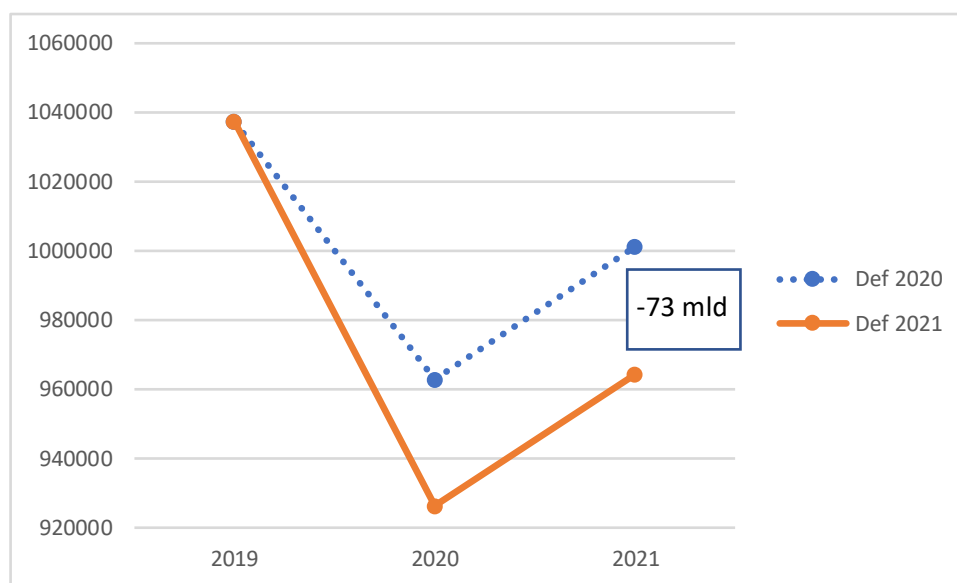
effetto sui consumi, dall'aumento della propensione al risparmio. Nel 2020 il tasso di risparmio è raddoppiato, fenomeno che da solo ha determinato 83,3 miliardi di minore spesa, spiegando tre quarti della compressione totale dello scorso anno. Secondo le proiezioni del DEF, la propensione al risparmio delle famiglie italiane resterebbe al di sopra dei livelli pre- pandemici lungo tutto l'arco programmatico, provocando uno strutturale abbassamento del moltiplicatore del bilancio pubblico.

Per questa sfavorevole combinazione, i consumi si confermano come l'elemento di maggior fragilità dello scenario di previsione. Ad essi, tuttavia, il DEF non dedica specifica attenzione.

Gli elementi dello scenario di previsione

Da parte del Governo, si stimava nel precedente DEF che la spesa delle famiglie sarebbe scesa nel 2020 del 7,2%, a fronte di una contrazione del Pil dell'8%. A consuntivo, la flessione del Pil ha confermato l'ordine di grandezza indicato dal Governo (-8,9%), ma assai maggiore di quanto previsto è stata la caduta dei consumi (-10,7%). Per il 2021, lo scenario delineato un anno fa prefigurava un incremento dei consumi del 4%, che nel nuovo DEF viene ridimensionato al 3,6% in termini tendenziali e confermato al 4,1% nello scenario programmatico (che presuppone la piena efficacia delle prossime misure finanziarie e della campagna vaccinale). La nuova previsione incorpora dunque a fine 2021 minori consumi per 73 miliardi (grafico 1) e sposta al 2023 il recupero dei livelli di spesa pre-pandemici. Minori sono le revisioni apportate alle altre componenti della domanda. Implicitamente, i quadri programmatici scontano dunque un permanente abbassamento della quota dei consumi sul Pil, che dal 60,1% del 2019 risulterebbe nel 2024 pari al 58,9%, senza alcun recupero dalla caduta del 2020. La spesa delle famiglie non è, in altre parole, considerato l'elemento propulsivo della ripresa post- pandemica, ruolo affidato invece agli investimenti, anche per il traino atteso dall'attuazione del PNRR.

Consumi delle famiglie: previsioni programmatiche a confronto (mld)



Peraltro, va osservato che anche questa previsione sull'andamento dei consumi sconta un'inversione di dinamiche congiunturali ancora molto sfavorevoli. Da parte delle imprese del commercio, stenta infatti a consolidarsi l'attesa di una ripresa imminente. Di ciò si ha evidenza negli indicatori di fiducia, che segnano una chiara divaricazione all'interno dei singoli settori di attività (grafico 3). Dall'inizio dell'anno, le aspettative delle imprese operanti nella manifattura e nelle costruzioni sono in via di progressivo rafforzamento e i relativi indici di fiducia hanno ora superato i livelli pre-pandemici. Per le imprese del commercio non si osserva di contro alcun progresso e l'indicatore di fiducia è tuttora bloccato agli stessi livelli su cui era scivolato nell'ultimo trimestre del 2020, a causa dei provvedimenti restrittivi adottati per contrastare la seconda ondata del contagio (poi protrattisi al primo trimestre 2021 per la terza ondata).

Sulla base di questi andamenti, Confesercenti stima che la spesa delle famiglie possa essersi ridotta nei primi tre mesi del 2021 dell'1,5%, cumulando un arretramento di 6,6 miliardi dalla scorsa estate (-2,7%). Di conseguenza, suscitano forti preoccupazioni le dinamiche dell'occupazione. L'intero comparto del Commercio, alberghi e pubblici esercizi ha perso 233mila occupati nell'ultimo trimestre 2020 (-5%), quando nel resto dell'economia il numero di occupati è aumentato dei 339mila unità. La tendenza flettente è presumibilmente proseguita nel primo trimestre 2021, indebolendo ancor più le prospettive di ripresa del settore.

Il dramma del turismo

Letteralmente drammatica è poi la situazione del turismo, che pure non sembra trovare priorità nell'impostazione programmatica del DEF.

Nel 2020 le presenze turistiche in Italia sono scese da quasi 437 milioni a 203 milioni, con una contrazione del 53,3% e un ridimensionamento della spesa stimabile in 88 miliardi di euro. Un calo proseguito per tutta la prima parte del 2021, con decreti che hanno continuato a impedire gli spostamenti.

Secondo valutazioni di Confesercenti, gli andamenti a oggi osservati determinerebbero a fine anno - pur ipotizzando una graduale normalizzazione nell'avvicinamento all'estate - un'ulteriore perdita di quasi 15 milioni di presenze (-20,9% sul già drammatico 2020).

Sebbene il crollo sia generalizzato, tra le categorie turistiche, quella delle grandi città a vocazione culturale ed artistica è in particolare sofferenza: l'Istat, infatti, ci indica che nell'intero 2020 il calo di presenze totali in queste aree ha sfiorato il 75%.

La caratteristica particolare dei flussi turistici in queste città è l'elevata percentuale di presenze straniere, che sono quelle praticamente scomparse.

Se consideriamo, ad esempio, Roma, Firenze, Venezia, Napoli e Palermo, queste costituiscono una quota che va dal 58 al 75% del totale presenze nel 2019.

Ne deriva che queste città sono quelle che hanno sofferto di più la crisi pandemica e che, anche negli scenari da noi ipotizzati, resteranno più indietro, fino a quando non tornerà normale il flusso dei turisti esteri, il che plausibilmente, richiederà almeno 3 anni, anche nello scenario migliore.

Le imprese

L'arretramento dei consumi e la stagnazione turistica proiettano sull'immediato futuro un elevatissimo rischio di chiusura delle imprese e di permanente perdita di capacità produttiva.

Valutazioni da noi diffuse indicano in 450mila le attività a rischio nel 2021, con 2 milioni di lavoratori. Per il solo settore turistico, gli andamenti in corso potrebbero tradursi in un default di oltre 200mila imprese, coinvolgendo 480mila Lavoratori.

In questo quadro, il ritorno alla normalità deve essere la nostra priorità. Una normalizzazione ci permetterebbe di affrontare anche con provvedimenti idonei la piaga dell'evasione. Evitando però di ripetere iniziative quali la lotteria dello scontrino o il *cashback* di stato, per la quale sono state stanziare risorse importanti che sarebbero state più produttive a sostegno delle imprese.

In conclusione, attendiamo fiduciosi una prima immediata risposta alle istanze illustrate in questo nostro documento nel Decreto-legge Sostegni-bis (o come noi preferiamo continuare a chiamarlo "Decreto Imprese"): e quindi un rafforzamento degli aiuti ai lavoratori autonomi e alle imprese più colpite dalle chiusure tramite sostegni adeguati alle perdite realmente subite, ai costi fissi sostenuti e misure per il credito.

Ciò senza dimenticare mai che il miglior contributo a fondo perduto per le imprese che fanno parte del nostro mondo consiste nel poter riaprire, quanto prima, in via definitiva.

Le imprese sono il motore dell'economia e del lavoro. Solo se ripartono, riparte l'Italia.